

4

David Hume

La critica all'argomento del disegno intelligente

D. Hume, *Dialoghi sulla religione naturale*, a cura di A. Attanasio, Torino, Einaudi, 1997, parte II, pp. 45-59; 63-65

Nei *Dialoghi sulla religione naturale* pubblicati postumi nel 1779 Hume fa raccontare a un giovane di nome Panfilo, che si rivolge a un interlocutore di nome Ermippo, alcune conversazioni tra tre personaggi sul tema della «religione naturale». I personaggi sono il maestro di Panfilo, Cleante (un filosofo deista), lo scettico Filone (che espone perplessità e cautele di Hume) e un uomo di ferme convinzioni religiose, Demea (il teista). Nel corso del dialogo Cleante sostiene l'argomento a posteriori del disegno

intelligente, utilizzato da Newton e da altri per dimostrare l'esistenza di Dio. Esso si fonda sull'analogia tra gli artefatti costruiti dall'intelligenza umana e l'universo creato dall'intelligenza di Dio e permette di risalire dall'esistenza del mondo a quella del suo artefice. Nel brano che proponiamo l'argomento è contestato da Filone, che sottolinea la difficoltà a comparare fenomeni di cui è possibile fare esperienza (la produzione artigianale) con fenomeni di cui non si può osservare l'origine (la nascita dell'universo).

L'universo è una macchina suddivisa in un numero infinito di altre macchine

Non voglio perdere tempo in perifrasi, disse CLEANTE rivolgendosi a DEMEA, e tanto meno replicare alle pie declamazioni di FILONE. Perciò spiegherò brevemente cosa penso su questo argomento. Guardate il mondo che ci circonda. Contemplate l'insieme e ciascuna parte. Non troverete altro che una grande macchina, suddivisa in un infinito numero di macchine più piccole, che ammettono ulteriori suddivisioni, fino ad un grado che va oltre ciò che i sensi e le facoltà umane possono scorgere e spiegare.

Tutto è ordinato secondo una corrispondenza dei mezzi ai fini, che ci è familiare

Tutte queste diverse macchine, e anche le loro parti più minute, si adattano l'un l'altra con una accuratezza che suscita l'ammirazione di tutti coloro che le contemplano. Il preciso adeguamento dei mezzi ai fini, riscontrabile sempre in natura, somiglia esattamente, anche se di molto superiore, alle produzioni della inventiva, del progetto, del pensiero, della saggezza e dell'intelligenza umane.

Siamo dunque portati a inferire che l'autore della natura è simile alla mente dell'uomo

E quindi, poiché gli effetti si somigliano l'un l'altro, siamo portati a inferire, sulla base di tutte le regole dell'analogia, che anche le cause si assomiglino, e che l'Autore della natura sia in qualche modo simile alla mente dell'uomo, sebbene in possesso di facoltà più ampie, proporzionate alla grandezza dell'opera che ha realizzato. Con questo argomento *a posteriori*, e solo con questo argomento, possiamo provare l'esistenza di una Divinità, e allo stesso tempo la sua somiglianza con la mente e l'intelligenza umane. [...]

L'esperienza è il fondamento delle nostre inferenze e delle analogie che rintracciamo tra casi simili

Ciò che più mi lascia perplesso in questa materia, disse FILONE, non è tanto che tutte le argomentazioni sulla religione siano ridotte da CLEANTE all'esperienza, ma che, anche all'interno di questo genere inferiore, queste argomentazioni non sembrano essere le più certe e inconfutabili. Che una pietra cada, che il fuoco bruci, che la terra sia solida; lo abbiamo osservato mille e mille volte, e quando ci si

presenta un nuovo caso di questo genere, senza esitazione ne traiamo l'inferenza abituale. L'esatta somiglianza dei casi ci dà la perfetta assicurazione che ci troviamo di fronte a un evento simile, e pertanto non c'è mai l'esigenza di una prova più forte, né la si ricerca.

Ma se vi allontanate, anche di poco, dalla somiglianza dei casi, voi diminuirate proporzionalmente l'evidenza, che alla fine ridurrete a una debolissima *analogia*, chiaramente soggetta a errore e incertezza. [...]

Se vediamo una casa, *CLEANTE*, concludiamo con la massima certezza che questa ha un architetto o un costruttore, dal momento che questo è precisamente quel genere di effetto che abbiamo sperimentato procedere da quel genere di causa. Ma certamente non affermerete che l'universo presenti con una casa una somiglianza tale da poter inferire, con la stessa certezza, una causa simile, o che l'analogia, sia qui completa e perfetta. L'eterogeneità è così palese che il massimo che si possa pretendere qui è una supposizione, una congettura, una presunzione di una causa simile. E come sarebbe recepita nel mondo questa pretesa, lo lascio immaginare a voi. [...]

Buon Dio! esclamò *DEMEA*, interrompendolo, dove siamo arrivati? Zelanti difensori della religione accettano che le prove di una Divinità siano inferiori a una perfetta evidenza! E voi *FILONE*, sul cui ausilio contavo per provare l'adorabile arcano della natura divina, assentite forse a tutte queste stravaganti opinioni di *CLEANTE*? Perché come potrei definirle diversamente? O perché mai dovrei astenermi dal censurare tali principi, avanzati e sostenuti da una simile autorità, davanti a una persona tanto giovane come *PANFILO*?

Non sembra vi sia chiaro, replicò *FILONE*, che discuto con *CLEANTE* seguendo il suo metodo, perché, facendogli vedere le pericolose conseguenze delle sue dottrine, spero almeno di portarlo sulle nostre posizioni. Ma vedo che ciò che vi colpisce di più è l'illustrazione fatta da *CLEANTE* dell'argomento *a posteriori*, e, dal momento che tale argomento è come se vi sfuggisse e svanisse nell'aria, pensate che sia stato tanto travisato da stentare a credere che sia posto nella sua giusta luce. Ora, per quanto io possa, per altri aspetti, dissentire molto dai pericolosi principi di *CLEANTE*, debbo riconoscere che egli ha presentato questo argomento in modo adeguato, pertanto tenterò di esporvi la cosa in modo tale da togliervi ogni perplessità in merito.

Se un uomo astraesse da tutto ciò che sa o che ha visto, sarebbe del tutto incapace, con le sole sue idee, di determinare quale genere di scenario presenti l'universo, o dare la preferenza a uno stato o situazione di cose rispetto a un altro. E, dato che nulla di ciò che egli rappresenta con chiarezza, potrebbe ritenersi impossibile, o implicare una contraddizione, allora tutte le chimere della sua fantasia verrebbero poste sullo stesso piano, ed egli non sarebbe in grado di indicare alcuna ragione valida del perché aderisce a una idea, o a un sistema, rigettandone altri egualmente possibili. [...] L'esperienza soltanto può indicargli la vera causa di ogni fenomeno.

Ora, *DEMEA*, in base a questo metodo di ragionamento, ne consegue (e questo in verità viene tacitamente ammesso dallo stesso *CLEANTE*) che ordine, disposizione o rispondenza delle cause finali non sono di per sé prova di un disegno, salvo che sia stata provata per esperienza la loro provenienza da quel principio. Per

Appena si indebolisce la somiglianza, diminuisce l'evidenza dell'analogia

L'analogia tra una costruzione umana e l'universo nella sua interezza è una congettura

L'opposizione del teista Demea all'argomento a posteriori

Per Filone l'argomento di Cleante è degno di considerazione

Ma senza esperienza non è possibile stabilire quale ipotesi razionale sia vera

L'ordine della natura non basta a supporre un artefice. Si può pensare anche a una causa interna

quanto ne possiamo sapere *a priori*, la materia potrebbe contenere già all'origine, in se stessa, la fonte o il motivo dell'ordine, proprio come la mente. Che diversi elementi possano disporsi nella forma più perfetta, per una causa interna sconosciuta, non è più difficile da concepire del fatto che, all'interno di una grande mente universale, siano le rispettive idee a disporsi in quella forma, per una causa interna ugualmente sconosciuta¹. Entrambe queste supposizioni sono egualmente possibili, e questo viene accettato.

Cleante esclude un principio di auto-organizzazione nella materia e propone di inferire, per analogia delle cause, l'esistenza di un artefice

Ma, solo l'esperienza (secondo CLEANTE) ci mostra la differenza tra loro. Gettate insieme diversi pezzi di acciaio, senza forma o senza ordine, e non si disporranno mai in modo da comporre un orologio. Pietre, calce e legno, senza un architetto, non costruiranno mai una casa. Al contrario, le idee in una mente umana, lo vediamo, per una sconosciuta, inspiegabile organizzazione, si dispongono a formare il progetto di un orologio o di una casa. L'esperienza quindi prova che c'è un principio originario di ordine nella mente, ma non nella materia. Da effetti simili inferiamo cause simili. L'adeguamento dei mezzi ai fini è simile nell'universo e in una macchina di invenzione umana. Le cause perciò debbono essere somiglianti. [...]

Bisogna usare circospezione quando si costruiscono analogie tra esperienze diverse

Che tutte le inferenze, CLEANTE, riguardanti i fatti, siano fondate sull'esperienza, e che tutti i ragionamenti sperimentali siano fondati sulla supposizione che cause simili siano prova di effetti simili, ed effetti simili siano prova di cause simili, non voglio per il momento affatto discuterne con voi. Ma osservate, vi prego, con quale estrema cautela procedono coloro che ragionano correttamente quando trasferiscono gli esperimenti ai casi simili. A meno che i casi siano esattamente simili, essi non ripongono mai una perfetta fiducia nell'applicare le loro osservazioni passate a ogni fenomeno particolare. Ogni alterazione delle circostanze è occasione di dubbio sull'evento, e necessita di nuovi esperimenti per provare con certezza che le nuove circostanze non siano rilevanti o importanti. Un cambiamento di volume, situazione, disposizione, tempo, composizione dell'aria o dei corpi circostanti, ognuna di queste particolarità può essere seguita dalle conseguenze più inaspettate. E a meno che gli oggetti non ci siano del tutto familiari, è massimamente temerario aspettarci con sicurezza, dopo ognuno di questi cambiamenti, un evento simile a quello che avevamo osservato in precedenza. Qui più che altrove i passi lenti e deliberati dei filosofi si differenziano dalla marcia precipitosa della gente comune che, istigata da piccolissime affinità, diventa incapace di ogni discernimento o considerazione.

Secondo Filone, Cleante non ha usato la dovuta cautela

Ma potete pensare, CLEANTE, che la vostra consueta freddezza e la vostra filosofia possano conservarsi dopo aver fatto un passo tanto grande, come quello di comparare l'universo a case, navi, attrezzature, macchine, e dalla loro similarità in alcune circostanze inferire una similarità nelle loro cause?

1. Qui Filone mostra di appurare la scelta di Cleante di non far derivare l'esistenza di Dio semplicemente dall'idea che in natura esistano misteriose cause finali e «intenzioni», ma dall'analogia tra l'intelligenza umana e quella divina

(nel prosieguo del dialogo, però, egli mostra che si tratta di un'analogia insostenibile). Infatti, dalla contemplazione razionale della natura potremmo ricavare, con un processo mentale, l'ipotesi che la materia di cui essa è costituita sia

dotata di «una causa interna sconosciuta», grazie alla quale i diversi elementi si dispongono nell'ordine che a noi appare perfetto: si tratta di un'ipotesi che ha lo stesso valore di quella che vede nella materia cause finali.

Pensiero, disegno, intelligenza, così come li scopriamo negli uomini e negli altri animali, non sono altro che uno dei moventi e dei principi dell'universo, sullo stesso piano di caldo e freddo, di attrazione e repulsione, e centinaia di altri che si presentano quotidianamente alla nostra osservazione. È una causa attiva, per mezzo della quale alcune parti specifiche della natura producono modificazioni su altre. Ma si può, con qualche appropriatezza, estendere una conclusione dalle parti al tutto? La grande sproporzione non vieta forse qualsiasi comparazione e inferenza? Nell'osservare la crescita di un capello possiamo forse imparare qualcosa sulla generazione di un uomo? Il modo in cui germoglia una foglia, anche se conosciuto perfettamente, ci permette forse di sapere qualcosa sulla vegetazione di un albero? [...]

E potete biasimarmi, CLEANTE, se io qui seguo la prudente riserva di SIMONIDE, che secondo il noto racconto², interrogato da IERONE su *che cosa fosse Dio*, chiese un giorno per pensarci, poi altri due giorni, e così di seguito posticipando continuamente il termine, senza mai arrivare a una sua definizione o descrizione? Potreste ancora biasimarmi se avessi risposto, fin dall'inizio, *che non lo sapevo*, e fossi stato consapevole che tale questione si trova molto al di là di ciò che le mie facoltà possono raggiungere? Potreste gridare quanto vi piace allo scettico o all'ironico, ma, avendo trovato in molte altre questioni, di gran lunga più familiari, le imperfezioni, e anche le contraddizioni, della ragione umana, non potrei mai aspettarmi alcun successo dalle sue flebili congetture su un argomento tanto sublime e tanto lontano dalla sfera della nostra osservazione.

Quando due *species* di oggetti sono sempre stati osservati congiunti insieme, posso *inferire*, per consuetudine, l'esistenza dell'uno, ogni qualvolta *vedo* l'esistenza dell'altro. Questa la chiamo una argomentazione d'esperienza.

Ma può essere difficile spiegare come questo tipo di argomentazione possa applicarsi là dove gli oggetti, come nel caso presente³, siano unici, individuali, senza parallelismo o specifica somiglianza. Potrà qualcuno dirmi seriamente che un universo ordinato deve derivare da qualche pensiero o arte, simile a quella umana, perché ne abbiamo avuto esperienza? Per poter accertare questa argomentazione è necessario che si sia avuta esperienza dell'origine dei mondi, e certo non è sufficiente aver visto navi e città derivare dall'arte e dall'invenzione umana.

Il pensiero è soltanto una delle cause attive in natura e non può servire da modello per l'intero universo

L'impossibilità di definire chi sia Dio

Per stabilire un'inferenza occorrono ripetute esperienze...

... ma nel caso delle cause che hanno originato il mondo queste esperienze non ci possono essere

2. Nel libro *Sulla natura degli dei* (I, 22) Cicerone aveva conservato un aneddoto relativo al poeta greco Simonide (vissuto all'incirca tra il 557 e il 469 a.C.). Interrogato dal tiranno di Siracusa su come si potesse definire Dio, Simonide aveva

procrastinato di giorno in giorno la risposta, senza mai giungere a darla, motivando il suo comportamento con queste parole: «il fatto è che quanto più ripenso tanto più la questione mi sembra oscura». L'aneddoto era stato ripreso da Pierre Bay-

le nel *Dizionario storico-critico* per sostenere che è impossibile giungere con la ragione a una definizione di chi possa essere Dio.

3. Cioè relativamente all'origine del mondo.

GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Attribuisi a ognuno dei tre personaggi la sua tesi (analogia meccanica della costruzione umana e divina; impossibilità dell'inferenza; absurdità dell'indagine che intende chiarire il mistero della mente divina) e sintetizzane le argomentazioni.
- 2) Richiama le regole logiche dell'inferenza scientifica, traendole dalle argomentazioni di Cleante e di Filone.
- 3) Che cosa intende Filone dicendo che la tesi del disegno intelligente è solo una congettura?

GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Sviluppa le implicazioni della tesi di Cleante sulla somiglianza della mente dell'uomo con la mente divina, indicandone i motivi di attrazione.
- 2) Individua i punti di forza dell'argomentazione di Filone, mostrandone il rigore metodologico.
- 3) Spiega perché il teista Demea appare più ostile a Cleante che a Filone, aspettandosi di trovare in quest'ultimo un alleato sul mistero di Dio.